



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ INTERNA ED INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PRIMARIO ED AGROALIMENTARE, NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA PAC E DEI NEGOZIATI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO), ANCHE IN RELAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN AGRICOLTURA E ALL'INTEGRALE UTILIZZO DELLE RISORSE COMUNITARIE

51^a seduta (pomeridiana): mercoledì 14 febbraio 2007

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI,
indi del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) e del Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)

* PRESIDENTE		* RAVA	Pag. 8, 10, 19
- CUSUMANO	Pag. 12, 17, 20	* SEMERARI	4, 18
- PIGNEDOLI	3		
MARCORA (<i>Ulivo</i>)	15		
SCARPA BONAZZA BUORA (<i>FI</i>)	10, 12, 15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il dottor Arturo Semerari, presidente dell'ISMEA, accompagnato dal dottor Ezio Castiglione, direttore generale e dal dottor Andrea Arganini, assistente del presidente, dello stesso Istituto, e l'onorevole Lino Rava, presidente dell'INEA, accompagnato dall'onorevole Luigi Borrelli, capo segreteria della presidenza e dalla dottoressa Annalisa Zezza, responsabile dell'area tematica studi e ricerche politiche agrarie, dello stesso Istituto.

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) e del Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie, sospesa nella seduta del 30 gennaio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei Presidenti dell'INEA e dell'ISMEA. Sono presenti il dottor Arturo Semerari, presidente dell'ISMEA, il dottor Ezio Castiglione, direttore generale dell'ISMEA, il dottor Andrea Arganini, assistente del presidente dell'ISMEA, l'onorevole Lino Rava, presidente dell'INEA, l'onorevole Luigi Borrelli, capo segreteria della presidenza dell'INEA e la dottoressa Annalisa Zezza, responsabile dell'area tematica studi e ricerche politiche agrarie dell'INEA, che ringrazio vivamente per aver accolto il nostro invito.

Invito pertanto i Presidenti dell'ISMEA e dell'INEA ad intervenire sulle tematiche oggetto dell'indagine conoscitiva.

SEMERARI. Signor Presidente, per aiutare l'illustrazione e per dare qualche elemento conoscitivo alla Commissione abbiamo portato e mettiamo a vostra disposizione due documenti: il primo è una sintesi della nostra pubblicazione del 2006 sulla competitività dell'agroalimentare italiano; il secondo descrive gli strumenti di intervento ISMEA a supporto della competitività delle imprese agricole e agroalimentari italiane. Svolgerò pertanto una rapida illustrazione di questi due documenti, cominciando da quello relativo alla competitività del settore agroalimentare italiano, per trattare il discorso sul valore aggiunto del PIL, che, tra l'altro, è anche argomento di stretta attualità.

Nel 2005 vi è stata una forte riduzione del PIL del settore agricolo a seguito di una normalizzazione rispetto al 2004, in cui vi era stato un incremento molto forte, del 13,5 per cento in volume. Per il 2006 l'ISTAT ha comunicato nei giorni scorsi, in forma aggregata ovviamente, il dato di un incremento del 2 per cento per tutta l'economia italiana. In effetti la situazione dell'agricoltura, pur migliorando, resta – così come era nelle nostre stime – negativa. Infatti, se si analizzano i quattro trimestri del 2006, si passa da un meno 4,6 per cento nel primo trimestre ad un più 0,5 per cento dell'ultimo trimestre. Quindi su base annua, purtroppo, il PIL agricolo – non quello dell'agroalimentare – resta negativo.

In questo scenario non particolarmente positivo per il settore agricolo ed agroindustriale (che, pur registrando un dato positivo, resta leggermente inferiore rispetto ai *trend* storici del settore), sicuramente sta migliorando la cosiddetta fiducia delle imprese. L'indice sintetico rivela che, in effetti, nel 2006 vi è stato un rilancio della fiducia delle imprese, dovuto principalmente alla ripresa di alcune economie di riferimento per il nostro mercato, ad esempio la Germania, che negli ultimi anni avevano invece segnato notevoli riduzioni nell'acquisto di prodotti agroalimentari dall'Italia. Si sta registrando pertanto una ripresa del settore. Si tratta però di dati medi, non uniformemente distribuiti; per alcuni settori sicuramente si registra una ripresa; per altri, in particolare il settore ortofrutticolo, restano segnali di debolezza.

La produttività nel settore agricolo ed agroindustriale resta piuttosto stabile. In particolare, per l'agricoltura si rimane intorno alla media europea, con una produttività per ogni unità lavorativa di 25.000 euro, mentre per quanto riguarda l'industria alimentare siamo intorno ad una produttività per unità lavorativa di 36.000 euro, inferiore alla media europea, che si attese intorno ai 43.000 euro.

Per quanto riguarda l'industria alimentare, si segnala un incremento dei prezzi alla produzione, con una curva in leggera crescita. Per il settore agricolo si registrano sempre oscillazioni fortissime, dovute alle differenze tra l'offerta e la domanda. Il settore agricolo resta fortemente condizionato nei prezzi dalle condizioni climatiche e di mercato, quindi risulta debole

da questo punto di vista. L'industria alimentare, che è più forte, riesce invece ad adottare politiche di prezzo in maniera più stabile.

Per quanto riguarda il mercato, il primo elemento da sottolineare è che non si registra una ripresa significativa della spesa alimentare in Italia. Dopo il calo che si è verificato nel periodo 2000-2003, la situazione relativamente ai volumi è stazionaria. Un leggero recupero è dovuto ai prezzi e non ai volumi. Questa è una situazione non congiunturale, ma ormai tendenzialmente stabile. Evidentemente, il calo demografico della popolazione italiana, solo in parte contenuto dall'ingresso di cittadini non italiani nel nostro Paese, porta ad una stabilità dei consumi alimentari nel mercato interno. Questo è un aspetto molto importante da tenere in considerazione, perché rende chiaro che l'espansione dell'agroalimentare italiano non può che avvenire sui mercati internazionali.

Particolarmente eloquente sulle dinamiche in atto è l'evoluzione della catena del valore nel settore agroalimentare. Essa rappresenta le quote in valore assegnate alle singole componenti nelle varie fasi della filiera. Nel grafico allegato al documento in vostro possesso indichiamo l'evoluzione della catena del valore tra il 1995 e il 2005. Come vedete, nel 1995 le materie prime agricole rappresentavano ben il 15,1 per cento del valore della catena dal produttore al consumatore dei prodotti agroalimentari. Attualmente esse rappresentano poco più del 9 per cento.

Sotto questo profilo anche il settore agroindustriale ha registrato una riduzione, sebbene minore rispetto alla fase agricola. La riduzione del peso della fase agricola è sostanzialmente andata a vantaggio della commercializzazione e dei trasporti. Dai dati riportati emerge una forte contrazione della produzione, sia essa agricola o agroindustriale (in particolare agricola, ma anche agroindustriale), a vantaggio dell'area commerciale che ha acquisito un peso sempre maggiore; quindi, in particolare, della grande distribuzione organizzata, dei trasporti, della logistica e anche del cosiddetto consumo non domestico, cioè della ristorazione. La dinamica della catena del valore evidenzia come i segnali di debolezza del settore agroalimentare a livello produttivo – che più volte sono state segnalati – siano confermati: la tendenza resta la medesima.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale, essa è ancora negativa, anche se si notano di recente dei miglioramenti sul fronte delle esportazioni. Nel 2006 le esportazioni sono cresciute del 6,6 per cento, mentre le importazioni del 5,8 per cento. Il delta della bilancia commerciale è leggermente migliorato rispetto agli anni precedenti.

È stata superata la soglia del 15 per cento di prodotto italiano dell'agroalimentare destinato all'esportazione. Si tratta più che altro del superamento di una soglia psicologica dal momento che nel 2005 l'esportazione del prodotto agroalimentare rappresentava il 14,9 per cento; quindi un aumento assai contenuto ma, soprattutto nel settore industriale, tale soglia non era mai stata superata e per questo motivo alimenta le speranze.

Per quanto riguarda la competitività dell'agroalimentare italiano, ricordiamo che l'Italia occupa l'ottava posizione nel mercato mondiale, con un quota leggermente inferiore al 4 per cento. Si confermano come

mercati di sbocco per i nostri prodotti principalmente la Germania – cui prima facevo riferimento – seguita dalla Francia, dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Le nostre esportazioni cominciano a muoversi anche verso Paesi emergenti, come l'India e la Cina, con incrementi interessanti, anche se per valori molto bassi, perché evidentemente siamo partiti da dati molto bassi.

Abbiamo voluto fare un'analisi sulla profittabilità relativa all'esportazione. Da questo punto di vista si registra che effettivamente per il sistema Italia esportare sui mercati esteri è molto conveniente (senza considerare il fatto che – come ho già detto – il mercato interno non può assorbire più di una certa quantità di prodotti), perché i mercati esteri sono in grado di assorbire i nostri prodotti a prezzi anche piuttosto elevati.

Del resto, le esportazioni riguardano per il 60 per cento il cosiddetto *made in Italy*, cioè quei prodotti tipici che incontrano nel mondo un riconoscimento particolare e trovano spazi crescenti. Ciò non vale per tutti i prodotti: in particolare, è in espansione l'esportazione dell'olio d'oliva e dei formaggi. Tiene bene ancora il settore del vino, nonostante la sempre più forte concorrenza di Paesi emergenti, i salumi e i prodotti da forno. Registriamo invece una grave crisi per la frutta fresca, grande prodotto dell'agricoltura italiana, ormai in una situazione di declino sui mercati esteri.

Abbiamo inoltre valutato le politiche commerciali per singoli prodotti e per singoli Paesi e abbiamo notato che non sempre le stesse politiche commerciali valgono per determinati prodotti e Paesi. Bisogna finalizzare meglio le politiche commerciali, legando a determinate abitudini alimentari e consuetudini il prodotto giusto con il Paese giusto. Infatti molto spesso si parla, anche giustamente, dei nuovi mercati come la Cina e l'India; tuttavia riconquistare quote che negli ultimi anni abbiamo perso, come quelle sul mercato tedesco a beneficio degli spagnoli, potrebbe produrre maggiori vantaggi.

Riguardo agli scenari futuri, l'ISMEA ha messo a punto un modello di equilibrio generale applicato (MEG-D) che tiene conto di una serie di interdipendenze esistenti nel vasto e complesso sistema agroalimentare, per delineare ipotesi che valgono per il settore agricolo e agroalimentare fino al 2015, cioè oltre il termine dell'attuale PAC, salvo modifiche che ad essa possano intervenire nel 2008.

I risultati sono leggermente diversi nei settori agricolo e agroindustriale. Per quanto concerne il settore agricolo, prevediamo una stabilità delle produzioni, quindi una situazione di stagnazione e di non particolare successo. La riforma ha avuto e avrà, anche nei prossimi anni – vedremo l'esito delle ultime OCM, vino e ortofrutta – impatti importanti nelle produzioni. Ad esempio, avevamo previsto per il grano duro una forte riduzione delle superfici coltivate in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno; oggi tali superfici sono state in parte recuperate, non al Sud, ma in altre zone del Centro-Nord, e altrove ne è conseguito un aumento delle foraggere. Siamo assistendo effettivamente a una variazione delle produzioni.

Per quanto riguarda il settore agroindustriale, le previsioni sono di crescita, anche se limitata. Evidentemente, su tale scenario pesano ancora alcuni elementi su cui oggi non si ha certezza: non solo le nuove OCM, vino e ortofrutta, ma anche l'applicazione delle recenti revisioni sugli aiuti di Stato, l'eventuale modifica nel 2008 della PAC, di cui si parla molto, e, ovviamente, la riapertura degli accordi del WTO che potrebbero, rispetto alle previsioni non certo particolarmente positive che ho appena illustrato, creare ulteriori problemi al sistema italiano. I nuovi mercati, Brasile, India e Cina, sicuramente rappresentano un'opportunità per i nostri prodotti ma anche una minaccia, perché producono merci in concorrenza con le nostre.

Terminata questa rapida illustrazione, vorrei presentarvi gli strumenti che ISMEA ha messo a punto in questi anni per sostenere la competitività delle imprese italiane. L'ISMEA – lo ricordo – è stata riformata con il decreto-legislativo n. 419 del 1999 per favorire la competitività del settore attraverso la messa a punto di strumenti creditizi, finanziari ed assicurativi. Da questo punto di vista, si sono sommati, nella fusione della Cassa per la formazione della proprietà contadina, non solo il consueto, storico intervento fondiario, che è stato ampliato ed aggiornato ai tempi, ma anche i servizi finanziari e assicurativi.

Tra i servizi finanziari, ricordo i due fondi interbancari di garanzia (l'ex FIG e la sua sezione speciale), cioè la garanzia sussidiaria, che interviene sul sistema bancario per ridurre il rischio delle operazioni di credito agrario (che vede oggi ISMEA impegnata con circa 9,7 miliardi euro di garanzie in essere), e la garanzia diretta, che interviene invece direttamente a favore degli imprenditori agricoli o tramite consorzi fidi, in cogaranzia, in controgaranzia o, appunto, in garanzia diretta. È una garanzia in linea con le regole di Basilea 2, che serve a migliorare l'accesso al credito da parte delle imprese, favorendo al contempo la creazione e il rafforzamento di formule intermedie, come l'intervento dei consorzi fidi. Ricordo che le suddette due garanzie sono, tra l'altro, assistite dalla garanzia dello Stato. Ciò permette alle banche di sostenere un minor rischio e di accantonare, in base alle regole di Basilea 2, minor patrimonio per tali operazioni. Si tratta quindi di servizi che dovrebbero favorire un'ulteriore crescita del credito in agricoltura.

Vi è poi il Fondo di investimento nel capitale di rischio, uno strumento oggi molto importante, alla luce delle innovazioni introdotte dalla recente riforma sulle società di capitali in agricoltura ISMEA può intervenire, con uno specifico aiuto di Stato, nel capitale delle aziende agricole ed agroalimentari in quote di minoranza. Va poi segnalato il lavoro svolto in *partnership* tra ISMEA e Moody's KMV finalizzato alla realizzazione di un sistema di *rating* specifico per le imprese agricole, utile, tra l'altro, a supportare il sistema bancario nell'attribuzione del rischio di credito. È infatti evidente che la despecializzazione del credito ha reso più difficile la corretta interpretazione del settore e delle sue imprese da parte del mondo. Si tratta di un modello che prende in considerazione sia le piccole imprese agricole, sia le imprese cooperative, come anche le imprese agroalimentari.

L'ultima innovazione è quella del trasferimento da Sviluppo Italia delle risorse del cosiddetto «pacchetto giovani»; si tratta dell'intervento previsto per l'imprenditoria giovanile in agricoltura, prima gestito da Sviluppo Italia ed ora passato in ISMEA, in una prima fase come competenza e in una seconda fase, tuttora in corso, che prevede il trasferimento di fondi.

Infine, vi è il fondo riassicurativo sulle calamità naturali, gestito ormai da tre anni dall'ISMEA; si tratta di un fondo di riassicurazione per favorire la diffusione di nuove forme assicurative. Il fondo in questi anni ha contribuito all'incremento del volume assicurato in agricoltura, alla riduzione delle tariffe, e quindi dei premi pagati dagli agricoltori. La finalità del fondo è quella di favorire l'offerta agli agricoltori di formule assicurative innovative (prima esisteva soltanto l'assicurazione sulla grandine, oggi ci sono anche assicurazioni multirischio, che difendono gli agricoltori da più rischi climatici, e addirittura sono nate e si sono sviluppate assicurazioni multirischio, che assicurano la resa produttiva aziendale).

Si stanno determinando, inoltre, benefici in termini di costi, con la riduzione dei premi pagati dagli agricoltori, nonché con la riduzione degli impegni sul Fondo di solidarietà nazionale da parte dello Stato.

I dati del fondo sono positivi, siamo quindi fiduciosi che questo strumento possa continuare a dare ottimi risultati; stiamo inoltre studiando formule assicurative anche per assicurare gli agricoltori rispetto alle oscillazioni dei prezzi di mercato, che rappresenta un problema molto grave.

RAVA. Signor Presidente, desidero, anche per integrare l'ottima esposizione del dottor Semerari, affrontare alcuni temi più di scenario, relativi cioè ai fattori che influenzano la competitività.

Naturalmente non si può che partire – è già stato detto – dai processi di liberalizzazione in atto. Credo che quello che è avvenuto nell'Uruguay Round e quello che sta avvenendo nel Doha Round non possa che influenzare in modo molto forte la capacità di essere competitive anche per le aziende e le imprese italiane. È del tutto evidente che il confronto sulle quote e le tariffe d'importazione sui sussidi all'*export* sono fattori importanti e credo che la novità che il direttore generale del WTO, Pascal Lamy, ha annunciato, ovvero la possibilità di pervenire ad un accordo su questi temi, sia un fatto molto importante di cui dovremmo tenere conto.

Naturalmente i temi principali di questa discussione riguardano l'accesso al mercato, quindi le barriere tariffarie e non tariffarie e il tema degli *standard* degli alimenti. Ci si domanda come potranno essere influenzati gli scambi internazionali se non venissero riconosciute le denominazioni d'origine, quindi la possibilità per l'Italia di far pesare in maniera determinante le proprie tradizioni e le proprie capacità, importanti anche all'interno dell'Europa.

Presidenza del presidente CUSUMANO

(Segue RAVA). Lo stesso discorso vale per il sostegno interno: sappiamo che i Paesi in via di sviluppo contestano radicalmente questo dato e che vi sarà uno scontro molto aspro su questo punto, a cui, ovviamente, bisognerà fare molta attenzione, tenendo conto del fatto che i Paesi in via di sviluppo, con l'ingresso della Cina ed il notevole aumento di capacità economica di Paesi come il Brasile, l'Argentina e l'India, oggi sono in grado di mettere in campo un peso molto più importante che in passato.

Si sta poi delineando la possibilità di un accordo che prevede l'abolizione completa dei sussidi all'*export* entro il 2013; è del tutto evidente che anche questo è un punto importante per la futura tenuta dei mercati da parte del sistema europeo e delle economie avanzate.

Passando al tema del sostegno comunitario, credo che con la riforma della PAC si sia concluso il ciclo iniziato nei primi anni '80. Il processo di disaccoppiamento, da un lato, e la multifunzionalità, dall'altro, sono diventati i due cardini intorno ai quali ruota tutta la politica agricola europea; potremmo definirlo il modello di agricoltura europea, che, insieme alla produzione diretta, si rivolge alla produzione di beni secondari, che naturalmente hanno un peso fondamentale e che sono utilizzati anche per giustificare il forte investimento pubblico nel comparto.

È del tutto evidente che la riduzione delle protezioni alle frontiere, di cui dicevamo poc'anzi, lo smantellamento ed il sostegno accoppiato hanno delle implicazioni notevolissime rispetto ai comportamenti delle imprese e le devono spingere a confrontarsi sempre di più con i temi della competitività e della imprenditorialità. In questo quadro la multifunzionalità diventa un elemento competitivo non soltanto per le imprese di piccole dimensioni o marginali, ma anche per le imprese che hanno dimensioni e capacità produttive notevoli e moderne.

Il commercio agroalimentare mondiale, negli ultimi venti anni, ha subito in generale una crescita sostanziale – questo è il dato che ricordava poco fa il dottor Semerari – e accanto a questa crescita ha anche subito un'altrettanto sostanziale concentrazione. I dati del 2004 ci dicono che i primi cinque Paesi concentrano circa il 40 per cento degli scambi mondiali e che i primi venti Paesi concentrano l'80 per cento degli scambi mondiali. È chiaro quindi che si tratta di un dato importante.

Come veniva ricordato, l'Italia è all'ottavo posto, con il quattro per cento circa degli scambi. In questo quadro, il sistema nazionale mostra un discreto grado di apertura; se consideriamo il rapporto tra il volume del commercio e la produzione interna, cioè tra quanto riusciamo a commercializzare rispetto ai mercati mondiali e la nostra produzione, arriviamo ad un valore del 32 per cento, dato a mio avviso assolutamente positivo. Da ciò deriva che – è già stato sottolineato, ma credo sia opportuno ripeterlo

– in un quadro generale in cui il saldo commerciale complessivo del sistema Italia è negativo, il saldo agroalimentare mostra un *deficit* che tende però a ridursi negli anni, quindi in controtendenza rispetto a quanto avviene per l'economia nel suo complesso, a conferma, ancora una volta, della natura anticiclica del comparto agroalimentare.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Mentre per quanto riguarda il comparto agricolo?

RAVA. Per il settore agricolo, rispetto ai dati dell'esportazione, la situazione è analoga, ovvero la percentuale nel rapporto tra dato agroalimentare e dato agricolo si mantiene costante.

Se consideriamo il dato generale, una sorta di sintesi di quanto avviene per il nostro Paese rispetto agli scambi mondiali, l'Italia si conferma un importatore dai Paesi in via di sviluppo e un esportatore verso i Paesi sviluppati. Questo significa che il nostro Paese ha una tendenza e una grande capacità di essere trasformatore di prodotto, e quindi in grado di affrontare i mercati internazionali, così come è stato prima ricordato.

Per quanto riguarda la competizione sugli stessi prodotti, ovvero la somiglianza tra i prodotti che i Paesi mettono in commercio, nel caso italiano si registra un dato significativo rispetto a Francia, Germania e Spagna. Quest'ultima vede l'indice calare e tende a differenziarsi sempre più rispetto all'Italia per i prodotti che immette sul mercato internazionale. A mio avviso, questo ci dovrebbe far riflettere perché, lungi dall'essere un fattore negativo, è anzi da sottolineare in maniera particolare perché positivo nei confronti della Spagna, che ha forse più capacità di innovazione rispetto al sistema italiano.

Quanto ai nuovi Stati entrati recentemente nella UE, al momento gli indici di somiglianza, o piuttosto il rischio che possono determinare rispetto ai prodotti italiani, è molto basso. I dati non sono particolarmente significativi e quindi in questo momento – ma direi anche per il prossimo futuro – non si intravedono pericoli in questo senso.

Ci sono poi casi particolari – ne ha già parlato il dottor Semerari – quali il rapporto tra Italia e Cina, che costituisce certamente un esempio significativo. Al momento gli scambi non sono di grande entità; per quanto ci riguarda, essi sono riferiti a prodotti di alta gamma, e quindi a prodotti trasformati, come il vino, l'olio, la pasta e i prodotti di pasticceria. Ciò che è significativo è che su alcuni prodotti, in effetti, come le bevande, l'ortofrutta trasformata o i derivati da cereali, la Cina può avere capacità di ingresso rispetto ai mercati avanzati, quindi nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti. Questo ci deve far riflettere in relazione ad un tema fondamentale per la tenuta del sistema Italia: la qualità.

Il sistema italiano tiene il passo se fa leva sul fattore qualità come strumento importante di differenziazione per la collocazione dei prodotti italiani. Lo stesso ragionamento appena illustrato con riferimento alla Cina, sulla base dell'indagine che è stata fatta dal nostro Istituto, vale anche per i rapporti tra Italia e India. Lo studio di questi due mercati emer-

genti sui quali abbiamo concentrato la nostra attenzione ci ha portato a questa conclusione.

Tralasciando i temi della redditività, in quanto già trattati in maniera esauriente, vorrei solo evidenziare due fattori di debolezza del nostro sistema agroalimentare. Ovviamente non si tratta di novità, se ne discute quotidianamente, ma vorrei comunque citarli. In primo luogo, la ridotta dimensione, un dato che conosciamo: rispetto alle 2 milioni e mezzo di imprese agricole esistenti in Italia, l'82,8 per cento non raggiunge le otto unità di dimensione economica, che corrispondono ad un reddito di 9.600 euro all'anno. Di questa percentuale, 1.400.000 sono inferiori alle due unità, e quindi assolutamente non in grado di reggere la competizione. In secondo luogo, il fattore senilizzazione, ovvero un processo di invecchiamento che non ha ancora registrato un'inversione: le imprese gestite da imprenditori sotto i 40 anni sono il 10 per cento, laddove quelle gestite da imprenditori sopra i 65 anni sono il 38,4 per cento.

Correlato al dato di gestione delle imprese è anche quello della loro dimensione: in generale, le imprese condotte da giovani sono più grandi e viceversa. Questo fenomeno si legge anche nelle diverse aree del Paese: al Nord si hanno in generale imprese di maggiori dimensioni e gestite da imprenditori più giovani, laddove al Sud vi sono imprese più piccole e imprenditori di età più avanzata. Si tratta pertanto di processi che vanno proprio in direzione opposta.

È del tutto evidente, in base a questi dati, che ciò che si sta perseguendo sui processi di aggregazione dell'offerta è un elemento essenziale della politica. Al momento, purtroppo, dobbiamo registrare che i risultati rispetto alla formazione delle organizzazioni dei produttori sono abbastanza modesti; secondo il dato della fine del 2005 – speriamo di avere presto quello di fine 2006 – le organizzazioni di produttori approvate erano soltanto 56, di cui 17 nel settore lattiero-caseario e 8 nel settore ulivicolo. L'unico comparto in cui le organizzazioni dei produttori sono consolidate è quello ortofrutticolo, in cui è rappresentato il 35 per cento circa della produzione, per un totale di 3 miliardi e mezzo; un dato, direi, abbastanza positivo, ma certamente lontano dalle necessità del nostro sistema.

Sempre nel settore ortofrutticolo, segnaliamo la sottoscrizione di tre intese di filiera (sul pomodoro da industria, sulle mele e sulle arance) e di tre contratti quadro per la mela, (per l'organizzazione di prodotto e due catene della grande distribuzione organizzata) e per il pomodoro.

Infine, in merito alle politiche per lo sviluppo rurale siamo partiti dall'analisi del risultato del programma 2000-2006 dalla quale è emerso che avere concentrato le azioni su poche misure, in particolare sugli investimenti delle aziende agricole, sui premi di insediamento per i giovani e sugli investimenti per le strutture di trasformazione e commercializzazione, si è rivelato non sufficiente per rispondere alle esigenze di aumentare la competitività del sistema italiano. Dall'attuazione del Piano di sviluppo rurale 2000-2006, ad esempio, non vi è stata un'azione incisiva sul tema della qualità. La qualità è un fattore fondamentale per quanto ri-

guarda la tenuta dei mercati rispetto ai nostri competitori mondiali. È del tutto evidente che in questo campo occorre procedere con più decisione.

È in questa ottica, quindi, che il nuovo Piano strategico nazionale, elaborato dal Ministero delle politiche agricole e forestali con la collaborazione sia dell'INEA, sia dell'ISMEA – che ha visto, quindi, gli Istituiti oggi qui presenti in prima linea –, ha tentato di superare queste difficoltà, cercando di definire un progetto su cui si orienteranno i Piani di sviluppo rurale regionali, il cui primo asse – che è quello su cui vengono concentrate il 41 per cento delle risorse – ha quattro obiettivi fondamentali: la promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese, il consolidamento e lo sviluppo della qualità nella produzione agricola e forestale, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e tematiche e il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli imprenditori agricoli, a sostegno del ricambio generazionale. Sono temi importanti, su cui si può concentrare una grande parte del lavoro della politica rispetto alla creazione di strumenti per la competitività.

Naturalmente il Piano strategico nazionale si preoccupa anche di coordinare gli interventi delle risorse sullo sviluppo rurale con le altre politiche (la PAC, la politica di coesione e la politica nazionale) per cercare di svolgere un lavoro comune rispetto a temi che sono importantissimi, quali le infrastrutture, la ricerca, la formazione, la logistica.

Tralascio per brevità i temi della programmazione negoziata, su cui è stata elaborata una ricognizione dell'attuale situazione e che si possono trovare nei documenti che lasciamo a disposizione della Commissione. Naturalmente, sono a completa disposizione per ogni eventuale approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio e saluto anch'io il presidente Semerari, il dottor Castiglione, il dottor Arganini, il presidente Rava, l'onorevole Borrelli e la dottoressa Zezza per aver aderito al nostro invito.

Invito ora i senatori che intendano porre domande o richieste di chiarimento ai nostri ospiti a prendere la parola.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, sono grato ad entrambi i Presidenti e ai collaboratori che li hanno accompagnati per le relazioni ampie e molto chiare che sono state fornite e anche per il materiale conoscitivo distribuito. Se lei me lo permette, signor Presidente, svolgerò congiuntamente le mie riflessioni sulle due relazioni, perché mi pare che siano perfettamente integrate.

Vi è stato un lavoro molto ben congegnato di punto e contrappunto che ci ha offerto certamente uno scenario chiaro, per certi aspetti rassicurante e per certi altri perfino affascinante; purtroppo però tale scenario è anche, per molti aspetti (se si ci riferiamo alla componente agricola e di materia prima), estremamente preoccupante per l'attuale stato di consistenza dell'agricoltura italiana nell'ambito dell'agricoltura europea e, a maggior ragione, dell'agricoltura mondiale e per le prospettive future. Per certi versi – lo dico con sincerità – avrei voluto aver torto; purtroppo

però i dati che ci vengono presentati oggi, e che già conoscevamo, danno ragione a quanti – e io sono tra questi – negli anni scorsi avversavano una anticipata riforma della politica agricola comune, un *mid-term review*, che poi si è tramutata in una radicale riforma della politica agricola comune, con il *decoupling*. I dati economici esposti sia nella relazione del presidente Semerari, sia in quella del presidente Rava sono chiari.

Vi è stato, quindi, un abbassamento anche del livello dei prezzi medi, in particolare per alcuni settori. Purtroppo non si vedeva all'epoca la necessità di approntare una riforma anticipata. I dati confermano questa nostra impressione. Confesso, signor Presidente, che vorrei aver avuto torto e mi piacerebbe oggi riscontrare che avevo torto. Invece all'epoca eravamo pochi in Italia a sostenere tale posizione, in uno stuolo generale di coreuti entusiasti della riforma della PAC, che dovevano portare avanti il commissario Fisher e l'allora presidente della Commissione europea Prodi. Purtroppo i risultati stanno a dimostrare che è avvenuto esattamente il contrario di quello che preconizzavano e si è verificato quello che noi prevedevamo: purtroppo è andata così.

Mi riferisco in particolare a ciò che ci ha detto l'onorevole Rava, che saluto con particolare calore perché ricordo il lavoro che, assieme all'onorevole Borrelli e all'onorevole Marcora, svolgemmo in Commissione agricoltura. I riferimenti dell'onorevole Rava, presidente dell'INEA, riguardavano l'ipotetico accordo che non si è avuto, e che si sarebbe potuto avere, a Hong Kong, relativo ai sussidi all'esportazione per il 2013. Ricordo, come sa perfettamente l'onorevole Rava, che il termine per l'inizio dell'esportazione al 2013 era già stato ottenuto nel corso della riunione di Hong Kong, ormai di più di un anno fa. Sulle indicazioni geografiche è inutile che ci facciamo troppi problemi.

Il riferimento del presidente Rava è perfettamente condivisibile e io lo condivido in pieno: dobbiamo puntare fino in fondo sulla politica della qualità, sul *made in Italy*, senza dare per scontato che esso sia riconosciuto come un valore in tutto il mondo. Noi ne siamo assolutamente convinti e bene facciamo ad esserlo e a propugnarlo, ma non diamo nulla per scontato nel mondo. Nessuno ci riconosce automaticamente che il *made in Italy* sia molto importante. Sulle indicazioni geografiche rendiamoci ben conto, se vogliamo uscire da una visione provinciale tutta italiana, che a Bruxelles siamo isolati a livello comunitario; ricordo i Consigli europei nei quali si doveva sostenere l'importanza delle nostre indicazioni geografiche. Nemmeno la Francia ci aiuta su questo tema, per non parlare della Germania e del Regno Unito. Ne parliamo noi, ne parla la sinistra, la destra, ne parlava giustamente l'onorevole Alemanno quando era ministro, ne parla giustamente oggi il ministro De Castro, ne ha parlato il ministro Pecoraro Scanio: tutti gli italiani ne parlano, ma ne parliamo solamente noi italiani. Dobbiamo convincere prima di tutto gli europei che questa è la strada maestra su cui si gioca il futuro dell'agricoltura italiana, ma – io ritengo – anche di quella europea. Dobbiamo assolutamente convincere gli altri Paesi, che invece concepiscono questo problema, caro Presidente, come una manovra di tipo protezionistico.

Concludo rapidamente. Prendendo atto del rapporto ISMEA e del rapporto INEA, che si integrano perfettamente, mi sembra che il Ministero delle politiche agricole e forestali possa disporre due organismi che offrono supporti conoscitivi estremamente importanti e rilevanti ai Ministri che si succedono, come è naturale, lungo il corso della storia. Immagino, anzi auspico, che questi due organismi, al di là dei loro compiti istituzionali, forniscano anche al Ministro di turno, in questo caso al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, onorevole Paolo De Castro, strumenti atti a consigliare le politiche da sostenere in campo comunitario e internazionale.

Il negoziato per gli accordi del WTO, come sappiamo perfettamente, per quanto riguarda l'Europa è in capo al commissario per il commercio Mandelson e, per quanto riguarda l'Italia, il rappresentante in prima fila è il Ministro del commercio internazionale, di cui il Ministro delle politiche agricole è *sparring partner*. In vista del negoziato del WTO, in vista di un'ipotetica riforma *mid-term review* della politica agricola comune, in vista della riforma della politica comune che si dovrà avere nel 2013 e alla luce del grosso smacco per noi rappresentato dalla riforma anticipata della politica agricola comune, che ha determinato un tracollo dei prezzi agricoli e una gravissima situazione di difficoltà del comparto primario italiano, quindi alla luce degli errori commessi e in vista degli appuntamenti futuri, quali sono i consigli e le valutazioni di prospettiva che i due enti qui rappresentati, ISMEA ed INEA, per la parte di loro rispettiva competenza, ritengono di dare all'attuale Governo?

Credo che una risposta a questa domanda possa essere estremamente interessante perché due enti come l'INEA e l'ISMEA, al di là dei loro doveri istituzionali estremamente importanti, richiamati anche durante l'audizione odierna, al di là del compito di ricostruire cos'è avvenuto, prendere atto delle stime EUROSTAT e ISTAT, interpolarle, rilanciarle, scriverle sui comunicati e presentarcele, hanno una funzione, e ritengo che l'avranno sempre più, che è quella di fornire materiale ed idee nella direzione degli interessi dell'Italia.

Richiamo l'attenzione sul fatto che gli altri Paesi, partecipano ai Consigli europei o alle riunioni in cui si decidono le linee future del WTO cercando di portare avanti i loro affari e i loro interessi. Voi siete i primi fornitori delle «munizioni» (cioè idee, proposte, analisi, elaborazioni) che il Ministro delle politiche agricole, assieme al Ministro del commercio internazionale, deve spendere a livello internazionale e comunitario. Vorrei chiedervi: quali sono le vostre «munizioni»? Che cosa consigliate alla luce dei rapporti – estremamente esaustivi e che condivido pienamente – che ci avete presentato oggi? Che cosa ritenete di proporre al Ministro per le politiche agricole, alimentari e forestali? Per esempio, gli consigliate un *mid-term review* radicale o non radicale? Cosa gli suggerite alla luce dell'evidente fallimento della politica di *decoupling*? Che cosa gli proponete di fare riguardo alle politiche sulle *envelope*?

È da tre anni che si parla di *envelope*, quando ero al Ministero dell'agricoltura era un tema molto dibattuto. Abbiamo verificato che le *enve-*

lope sono per noi una stangata clamorosa: prevedono la possibilità che si assegnino un certa quantità di risorse al nostro Paese, che può gestirli autonomamente. Questo è il concetto di *envelope* secondo l'Europa. Consigliate l'*envelope* per il settore vitivinicolo, ad esempio, dal momento che stiamo ragionando sulla riforma dell'OCM vino, o lo consigliate, considerato il suo stato di crisi, per il settore ortofrutticolo?

Il Presidente del consiglio italiano e un'ampia delegazione ministeriale oggi sono in India. Voi sapete perfettamente che l'India è la prima potenza mondiale nel campo ortofrutticolo. Quando Paesi come l'India metteranno a punto la catena del freddo, che ora funziona solo parzialmente, ci creeranno problemi non indifferenti.

Alla luce degli aspetti trascorsi e delle prospettive future, cosa consigliate al ministro De Castro, che – ricordo – fu un propugnatore della riforma della politica agricola comune e del *mid-term review*?

MARCORA (*Ulivo*). Anche il ministro Alemanno.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Certamente, sia il ministro De Castro che il ministro Alemanno l'hanno sostenuta, ma io ero in aperto dissenso.

MARCORA (*Ulivo*). Allora era ministro Alemanno!

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Se mi consente, senatore Marcora – poi l'ascolterò con grande attenzione –, rispondo delle mie opinioni e delle mie dichiarazioni; dal momento che è noto a chi segue il dibattito sulla politica agricola – financo a lei – qual è sempre stata la mia posizione di profonda avversione alla riforma della politica agricola comune, oggi, purtroppo, mi vengono mostrati i dati che confermano in pieno le mie tesi. Vorrei avere avuto torto. Alla luce di tali dati, cosa suggerite – mi rivolgo ai presidenti Semerari e Rava – all'attuale ministro De Castro? Forse sarebbe il caso di non ripetere l'errore che è stato fatto nel 2003, quando Alemanno era ministro delle politiche agricole, ma – ricorderà molto bene, senatore Marcora – il ministro De Castro era consigliere a Bruxelles del presidente della Commissione europea Prodi, grande amico dell'ideatore della riforma della politica agricola comune, Franz Fischler.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo non per entrare in interlocuzione col senatore Scarpa Bonazza Buora, dal momento che numerose volte ho avuto modo di confrontarmi con lui, anche se ha posizioni completamente diverse dalle mie, ma penso che i dati illustrati dai Presidenti dell'ISMEA e dell'INEA testimonino della difficoltà di applicazione della politica agricola comunitaria, ma sicuramente non del suo fallimento.

Non mi sembra che i dati che ci avete fornito parlino di un completo naufragio degli obiettivi del *mid-term review* e della riforma della PAC. Sicuramente ci sono delle difficoltà: c'è un problema di applicazione dell'articolo 69 sulle produzioni di qualità e dei parametri dell'ecocondizionalità. Certamente, nello spostare i contributi dalle quantità prodotte e dalla tipologia dei prodotti coltivati ai comportamenti degli imprenditori agricoli non si è riusciti ad evitare che il premio unico diventasse una sorta di rendita.

Tuttavia, la mia sensazione – su questo chiedo anche la valutazione dei Presidenti di INEA e ISMEA – è che si tratti più di una cattiva applicazione della riforma della PAC che non di un fallimento del *mid-term review*. Sono venuti a mancare alcuni elementi fondamentali che, appunto, nella logica del passaggio dal prodotto ai comportamenti degli imprenditori, erano necessari per impedire che il premio unico diventasse sostanzialmente – ripeto – una sorta di rendita. Li ho citati prima: l'articolo 69 della PAC, i criteri di ecocondizionalità, il tema della regionalizzazione – che abbiamo respinto, ma che potrebbe essere degno di maggiore attenzione – e, indubbiamente, il tema della modulazione.

Ritengo altresì – chiedo conforto o smentita da parte degli auditi – che non ci fossero alternative alle misure adottate dal *mid-term review*, nel momento in cui sappiamo tutti che sul tavolo del WTO l'agricoltura europea era stata messa sul banco degli accusati come una delle principali responsabili della distorsione dei mercati internazionali, per via delle misure di sostegno (gli aiuti diretti, cioè il primo pilastro, le restituzioni all'*export* e i dazi). Infatti, anche la sterile polemica se fosse meglio fare la riforma della PAC prima o dopo gli accordi del WTO è stata di fatto smentita dal recente *Farm Bill* statunitense, che sta seguendo la stessa strada da noi intrapresa e prima di aver concluso gli accordi del WTO, perché è impossibile raggiungere alcun accordo di commercio internazionale senza un preventivo adeguamento degli aiuti delle economie dei Paesi occidentali all'agricoltura. Mi interessava affermare questo, ma vorrei soprattutto conoscere il parere degli autorevoli auditi. Da ultimo, quando sostengo che la riforma agricola del *mid-term review* non è stata applicata, mi riferisco anche – forse è il dato più rilevante – al mancato spostamento degli aiuti dal primo al secondo pilastro, che avrebbe dovuto, nelle previsioni del *mid-term review*, riequilibrare il rapporto tra i due dall'attuale 90 a 10 da 75 a 25 (75 al primo, 25 al secondo pilastro). Mi sembra che siamo ben lontani da quest'obiettivo e anzi, quando si è parlato della revisione del bilancio a livello comunitario e della politica agricola comunitaria, si è andati a tagliare specificamente solo sul secondo pilastro. Quindi, non solo sono state smentite le voci di riequilibrio tra i due pilastri, ma laddove si è dovuto procedere a riduzioni di spesa, lo si è fatto sul secondo pilastro.

Pertanto, sarei cauto nell'affermare un completo fallimento del *mid-term review*; direi piuttosto che, sia a livello europeo, ma soprattutto a livello italiano, la riforma non è stata applicata come avrebbe dovuto avvenire secondo i principi ispiratori.

Ciò detto, colgo l'occasione della presenza dei Presidenti dell'INEA e dell'ISMEA per dire che, come giustamente affermava il senatore Scarpa Bonazza Buora, voi ci potete fornire «munizioni» per le nostre battaglie politiche. Ritengo che sia opportuno che questa Commissione, ma anche quella della Camera, ovviamente, abbia un rapporto più organico con i due istituti di ricerca, e questo può riguardare sia la fornitura di materiali in maniera più continuativa ed organica, magari non inviandoci tutto quello che produce, ma inviandoci delle schede sintetiche sulla cui base noi possiamo segnalare quello che eventualmente ci interessa.

Credo però che sarebbe opportuno che ogni volta che promuovete una nuova ricerca ce lo comunicaste. Sarebbe anche opportuno, come è stato detto giustamente dal Presidente, che quando si tratta di fare audizioni su temi specifici, ci sia un coinvolgimento organico di questi due istituti di ricerca. Un'altra possibile iniziativa potrebbe riguardare seminari specifici di approfondimento che vedano coinvolti i commissari della Commissione agricoltura interessati, perché ritengo che il ruolo che voi svolgete è sicuramente di supporto all'azione politica del Ministero e del mondo agricolo organizzato, ma deve essere anche di supporto dell'attività legislativa.

Mi associo, quindi, a quanto diceva il senatore Scarpa Bonazza Buora, ribadendo che è necessario creare un rapporto più organico e più strutturato con questi due istituti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai Presidenti dell'INEA e dell'ISMEA, vorrei soffermarmi brevemente su un aspetto che ritengo decisivo per le politiche agricole anche rispetto al contesto comunitario e globale, in particolare sulla parte relativa a ciò che è avvenuto nel decennio 1995-2005 sul peso delle materie agricole nella catena del valore. Nell'ambito del valore prodotto complessivamente emerge in tutta evidenza un decremento della percentuale relativa alle materie prime ed un incremento relativo al commercio ed ai trasporti.

Questa è, a mio modo di vedere, una gravissima patologia, è il segno che la filiera agroalimentare produce meno ricchezza per il produttore, mentre alimenta alcuni anelli, fino a quello della vendita al dettaglio. Quindi, in termini di crescita reale, senza voler in alcun modo penalizzare i settori del commercio e dei trasporti, penso che sia compito della politica immaginare un percorso innovativo che rimuova la scarsa considerazione del produttore, che ne fa l'anello debole della catena mentre il commerciante è l'anello privilegiato, con il sovraccarico di costi che ciò comporta nella fase finale, che è quella che riguarda i consumatori.

A ciò si aggiunge un'evidente stagnazione del profilo delle esportazioni, che fa registrare una sostanziale tenuta delle nostre esportazioni verso la Germania e verso la Spagna, senza però una loro significativa promozione verso nuovi Paesi, che rappresentano delle opportunità che possono consentirci di creare un diverso scenario e un differente arricchimento della produzione agroalimentare italiana.

Su questo punto, al di là del lavoro intelligente che l'ISMEA certamente fa a presidio dell'agricoltura italiana, sono state messe in campo delle iniziative, su cui i due istituti stanno lavorando per arrivare alla rimozione di questi due momenti d'incertezza, perché da un lato vi è l'esportazione orientata verso la Germania e verso la Spagna senza processi innovativi, o comunque di cambiamento, dall'altro lato vi è un'evidente debolezza dell'anello rappresentato dal produttore, che non consente una crescita dell'agricoltura nel suo complesso e neanche una riduzione dei costi per i consumatori.

SEMERARI. Per rispondere alla richiesta del Presidente, del senatore Scarpa Bonazza Buora e del senatore Marcora vorrei soffermarmi su due aspetti. Il primo relativo al profilo strutturale dell'agricoltura italiana e dell'agroindustria, il secondo è quello dei mercati.

Sicuramente i dati che il presidente Rava ed io abbiamo fornito, che sono ovviamente concordanti, confermano il fatto che la struttura dell'agricoltura italiana e dell'agroindustria sono deboli, perché sono formate da aziende di piccole dimensioni, e questo vale in entrambi i settori. Vi sono comunque anche delle luci, perché molto spesso le piccole realtà sono anche flessibili e si adattano bene alle congiunture sfavorevoli. Il problema è che oggi nei mercati globalizzati avere strutture deboli e di piccole dimensioni dal punto di vista produttivo sicuramente non aiuta, né sul fronte della ricerca di nuovi prodotti e di nuove proposte da collocare sul mercato, né sul fronte della concentrazione dell'offerta e quindi della capacità di sostenere politiche di prezzo, di avvantaggiarsi di valore aggiunto che oggi invece è a prevalente appannaggio del settore della distribuzione. Non aiuta, inoltre, la debolezza di servizi indispensabili per le aziende agricole industriali, come il credito e le assicurazioni.

Sicuramente, da questo punto di vista, le politiche dovrebbero mirare a dare risposte al sistema produttivo italiano caratterizzato da elementi di frammentarietà e da strutture di dimensioni medio-piccole, favorendo i processi di aggregazione quanto meno per la diffusione dell'innovazione tecnologica, per competere sui mercati e per ottenere dal mondo bancario ed assicurativo condizioni più accessibili per le aziende.

Va in questo senso il percorso voluto dal legislatore, e seguito da ISMEA in questi anni, per mettere a punto e sviluppare strumenti di accesso al credito ed al sistema assicurativo con formule che permettano di aumentare il potere contrattuale della parte debole, cioè di quella agricola.

Tali strumenti possono sicuramente supportare correttamente l'impresa, e sono coerenti con la modifica dell'intervento pubblico che vede sempre meno attuata, o spesso scomparsa, la partecipazione a fondo perduto, a favore delle erogazioni in conto interessi; si tende a considerare sempre più questi strumenti come potenzialmente necessari e fondamentali per l'impresa.

Faccio un esempio banale: il fondo di riassicurazione ISMEA che opera da tre anni, devo dire con buoni risultati, nel mondo agricolo -

come detto – comincia ad entrare anche nel dibattito europeo, anche in vista del *mid-term review* del 2008, come strumento utile per sostenere la capacità delle imprese di stare sul mercato, perché oggi evidentemente le calamità naturali, tra l'altro più frequenti, e le forti oscillazioni dei prezzi non trovano altre forme di copertura se non con forme assicurative sostenibili.

È evidente pertanto che la politica comune, che per alcuni aspetti sostiene, bene o male, l'agricoltore, non è sufficiente a determinare la possibilità delle imprese di stare sul mercato, di ingrandirsi, di progredire, di aggredire nuovi mercati. Da questo punto di vista, ritengo che la strada da percorrere sia ancora lunga e che si debba andare avanti considerando questi elementi.

RAVA. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio tutta la Commissione anche per le sollecitazioni che sono venute.

Quando nell'illustrazione della relazione ho detto che la riforma spinge il mondo delle imprese verso un riposizionamento, è del tutto evidente che mi riferivo alla necessità, all'interno del nuovo scenario, ad esempio, di concentrare l'offerta, ovvero di creare quegli strumenti che mettano in grado le imprese stesse di potersi confrontare con gli altri soggetti della filiera. Infatti, se è vero che in questo momento c'è un sovrappeso del sistema della grande distribuzione rispetto al comparto primario, ciò avviene anche per una debolezza strutturale di quest'ultimo, che va superata. Sotto questo aspetto, la politica naturalmente può fare molto, ma molto dipende anche dalle scelte fatte. È del tutto evidente che la scelta di applicare in maniera molto rapida il disaccoppiamento sottendesse la volontà di accelerare il processo di adeguamento del sistema delle imprese.

Rispetto ai temi che abbiamo affrontato – ci sarà indubbiamente bisogno di ulteriori approfondimenti – la politica dovrà tenere conto di alcuni punti strategici per poter predisporre un apposito piano strategico nazionale verso il quale indirizzare le risorse.

Sarà inoltre necessario, nell'ambito degli accordi internazionali, trovare punti di sintesi favorevoli sul tema delle indicazioni geografiche. È del tutto evidente che perdere quel tipo di riconoscimento rischia di essere per noi assolutamente penalizzante. In questo scenario, un problema al quale non siamo ancora in grado di dare una risposta – sarà oggetto anche di ricerche successive – è costituito dalla difesa dei marchi, alla quale probabilmente la concentrazione dell'offerta e le organizzazioni di produttori possono dare un valido contributo; anche le loro idee possono essere utili per affrontare il futuro.

Altri temi di particolare interesse riguardano la logistica, i costi del trasporto, i costi dovuti alla mancanza di un adeguato sistema di piattaforme logistiche per il freddo, tutte questioni che incidono assolutamente in maniera negativa. In questo senso, la sfida che siamo chiamati ad affrontare è dura.

Condivido in pieno quanto rilevato sia dal senatore Scarpa Bonazza Buora sia dal senatore Marcora affinché gli istituti come l'INEA – naturalmente parlo per l'istituto che presiedo – si mettano a disposizione, per essere sempre più in grado di fornire alla politica non soltanto strumenti di analisi, che pure è fondamentale perché di supporto alle scelte, ma anche capacità di individuazione di scenari strategici. Questo è un obiettivo a cui dobbiamo tendere e credo sia il cammino che vogliamo percorrere.

Spero che in questo senso la Commissione voglia ascoltarci al fine di individuare un percorso comune di discussione e di costruzione di posizioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i Presidenti dell'INEA e dell'ISMEA ed i loro collaboratori per essere intervenuti, oggi in Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.